

questo possibile di vedere attuato oggi? possiamo noi ragionevolmente sperare che il Governo nelle presenti condizioni del paese e del bilancio si induca ad accogliere un voto che verrebbe a portare una diminuzione di molti milioni nelle sue entrate? Egli crede di no. Non comprende come l'on. Lucca possa sdoppiare la sua personalità e fare, come egli ha detto, unicamente qui il Presidente di un'Opera pia e alla Camera poi il deputato, quando si tratta di due interessi siffattamente insieme connessi che devono e qui e là essere studiati e risolti con gli stessi criteri del pubblico bene.

Egli crede che dovremmo oggi accontentarci della proposta del Relatore, ragionevole, già benefica per le Opere pie e che può essere dal Governo accolta ed esaudita e rimandare a tempi più lieti la proposta dell'on. Lucca. A conciliare i due concetti prega quindi il collega a volere accettare l'ordine del giorno Amar con la seguente premessa:

**Il Congresso augurando prossimo il tempo in cui con atto di giustizia sociale, le Istituzioni di beneficenza possano essere francate da ogni peso di imposte, fa voti, ecc. ecc.**

Il Comm. **Antonio Fabris** rappresentante l'Ospedale di Valdobbiadene si associa alle idee del Relatore Amar, ma espone alcune considerazioni sul dazio consumo che colpisce alcuni ospedali.

Gli appaltatori del dazio consumo, interpretando con intendimenti fiscali l'art. 119 del Regolamento generale 27 febbraio ultimo sulla tassa di consumo vogliono imporre agli ospedali, e precisamente ai piccoli ospedali, il dazio sulla distribuzione di generi di vitto ai malati a pagamento. Si sa che ne sono esenti, per l'articolo 17 della legge sul dazio consumo, le società cooperative che distribuiscono i generi fra i soci a scopo di beneficenza. Perché non dovranno esserne esenti gli ospedali che per loro istituto alla beneficenza intendono e che per di più esercitando la beneficenza adempiono un pubblico funzionamento? E ciò tanto più che ci sono dei precedenti in casi analoghi, nei quali, a proposito di ricchezza mobile, è stato ritenuto che esulando dalle Opere pie ogni idea di lucro e di speculazione, e la tassa ricadendo sull'attività produttiva di lucro, non poteva imporsi l'imposta, venendo meno la materia tassabile. E così deve dirsi anche dell'imposta sul consumo vigendo per questa gli stessi motivi che per quella.